TORINO, 5 — Un gruppo di lavoratori sospesi dalla FIAT nei giorni scorsi, davanti ai cancelli della Mirafiori

I sindacati valutano la situazione dopo l'inizio della revoca parziale delle sospensioni

Il gesto FIAT diretto contro la «contrattazione integrativa»

Un comunicato di FIOM, FIM, UILM e SIDA torinesi - Confermata l'intransigenza sindacale nei confronti di qualunque manovra che tenda a realizzare forme più o meno palesi di «accordi-quadro»

Dal nostro inviato

TORINO, 5

La FIAT è di fronte alle proprie responsabilità. Questa sera l'azienda ha dovuto annunciare l'avvio del ritiro delle massicce sospensioni attuate in questi giorni. Domani riprenderanno il lavoro le officine 26, 27 e 33 della Mirafiori; lunedì l'intera produzione del complesso dovrebbe essere rimessa in marcia. A parte il fatto che non si hanno ancora precise garanzie circa una completa normalizzazione nell'azienda, è comunque un conferma — dicono i primi commenti sindacali — che la mossa della FIAT, attraverso le sospensioni a catena con il pretesto degli scioperi alla officina 32 per l'applicazione dell'accordo sulle qualifiche, era stata fatta per conto della Confindustria. Una mossa cioè per attaccare il punto centrale del rinnovo contrattuale dei metallurgici, quello riferito alla «contrattazione integrativa», cioè la contrattazione a livello di fabbrica, attorno ai problemi specifici delle diverse aziende.

Confindustria e FIAT vogliono — come hanno sempre tentato di fare in questi anni — discutere, nella trattativa per il rinnovo nazionale del contratto, anche una precisa regolamentazione della contrattazione integrativa. Vogliono in definitiva impedire il ripetersi delle esperienze accumulate nelle grandi lotte e nei grandi successi operai del 1968 e 1969. I sindacati — presentando le richieste contrattuali — hanno invece sottolineato che la «contrattazione integrativa» non è in discussione: è una realtà ormai acquisita. E' un problema antico, questo, passato via via sotto il nome di «accordo quadro», regolamentazione del diritto di sciopero, tregua tra un contratto e l'altro, ecc., un problema che investe l'intera categoria dei metallurgici. La FIAT lo ha messo sul tappeto con le sospensioni.

Stasera ha ritirato il provvedimento anche sotto l'incalzare delle prese di posizione sindacali e politiche, rimbalzate all'interno stesso dello *staff* dirigenziale del complesso automobilistico.

Il pretesto dell'azienda per decretare le sospensioni chiamando in causa le astensioni alla officina 32 aveva subito già stamane un nuovo colpo. La giornata nella officina aveva registrato una consultazione di massa fra gli operai che avevano intervallato le fermate alle assemblee. Le riunioni di squadra erano state accompagnate dalle riunioni dei delegati con membri di commissione interna. Nel dibattito si era rafforzata la coscienza della validità dell'accordo conquistato in giugno, erano stati ulteriormente individuati i limiti posti dall'azienda nella interpretazione dell'accordo, si era rinnovata la volontà di una sua piena applicazione

Gli operai dettagliavano e precisavano le richieste a conferma di quanto le organizzazioni sindacali avevano già detto. L'azienda accettava per lunedì l'inizio delle trattative sulle richieste. Il secondo turno dell'Officina 33, dopo queste garanzie, riprendeva il lavoro.

In serata le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici FIOM, FIM, UILM, SIDA hanno emesso il seguente comunicato: «E' proseguita nella giornata di oggi la consultazione tra i membri di commissione interna e i lavoratori dell'officina 32 in sciopero da 5 giorni. Lavoratori e Commissione interna hanno ripreciso e definito insieme le richieste di applicazione degli accordi disattesi dalla FIAT. Sulla base delle richieste applicative i lavoratori hanno dato mandato alla Commissione interna e alle organizzazioni sindacali di affrontare la definitiva soluzione dei problemi. La Commissione interna ha contemporaneamente rinnovato al la direzione FIAT la richiesta dell'immediato ritiro delle sospensioni. La direzione ha comunicato alla Commissione interna che lunedì alle 9,30 vi sarà in sede aziendale l'incontro per l'officina 32.

L'Unione industriali ha nel tardo pomeriggio informato i sindacati della disponibilità ad un incontro per la verifica degli accordi stipulati. Inoltre la FIAT ha annunciato che a partire da domani sabato rientreranno al lavoro i lavoratori delle officine meccaniche senza precisare peraltro i tempi del completo ritorno al lavoro di tutti i sospesi.

Le organizzazioni sindacali torinesi ribadiscono la necessità di un ritiro totale ed immediato delle sospensioni. Lo sviluppo attuale della vertenza dei lavoratori della officina 32 testimonia della gravità dell'attacco pretestuoso che la FIAT, per conto della Confindustria, ha mosso in questi giorni alla categoria metalmeccanica con la provocazione messa in atto. L'atteggiamento FIAT confindustriale — che nei fatti è un pesante attacco alla contrattazione aziendale e quindi al contratto nazionale — precostituisce la posizione padronale nelle trattative che si aprono lunedì 8 (per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro). Contro questa preclusione, tesa ad impedire il legittimo esercizio della contrattazione e le condizioni di lavoro in termine di vertenze aziendali articolate, le organizzazioni provinciali torinesi — nel momento in cui sono riuniti gli organismi nazionali FIM, FIOM, UILM per definire i tempi della mobilitazione della lotta di tutta la categoria — ritengono indispensabile puntualizzare l'esigenza di una risposta rapida e massiccia di tutta la categoria per respingere con fermezza la posizione di ricatto che emerge dal comunicato della Confindustria arrivando se necessario alla lotta immediata».

Bruno Ugolini

Domani numero speciale dedicato alla figura e all'opera di Ho Ci Min

Diffondete con l'Unità le idee del grande rivoluzionario scomparso

Trattamento coloniale

Scioperano da 6 giorni alla Pirelli di Napoli

Una lotta per maggiori salari ma soprattutto per difendere il potere d'acquisto

NAPOLI, 5

Alle 9,30 in punto cominciano ad uscire, dallo stabilimento della Pirelli di Arco Felice i primi gruppi di operai. In pochi minuti i 380 operai e la stragrande maggioranza degli impiegati hanno abbandonato la fabbrica: inizia così lo sciopero di tre ore indetto dai tre maggiori sindacati di categoria per l'aumento del premio di produzione, i diritti sindacali, per l'abolizione dello straordinario e le assunzioni. Lo stabilimento Pirelli è bloccato da una settimana da una serie di scioperi articolati. Si è iniziato lunedì con uno sciopero di un'ora per ogni turno. Mercoledì e giovedì l'attività produttiva è stata bloccata per due ore. Oggi tre ore di sciopero e domani un'ora.

Novantacinquemila lire al mese è il salario medio di un operaio della Pirelli di Arco Felice e trattandosi di manodopera trasferita anni orsono dal vecchio stabilimento di Napoli occorre detrarre da questa cifra 6-7 mila lire al mese per i mezzi di trasporto. Ad alcuni di questi «pendolari» che tra l'altro trascorrono tre ore della loro giornata in autobus e treni sovraffollati, la direzione rimborsa soltanto 1000 lire al mese.

In una situazione salariale di tipo coloniale l'aumento del premio di produzione, la rivendicazione principale che sta alla base della lotta che scuote in questi giorni tutto il complesso del monopolio della gomma, appare giusta e improcrastinabile. I lavoratori, infatti, si battono per l'aumento di 15 mila lire del premio di produzione con la richiesta di un congegno che colleghi la dinamica del premio stesso al rapporto tra produzione, ore lavorate, variazioni della paga base e contingenza. Un congegno basato su questi criteri blocca il superfruttamento della forza lavoro, così come avviene ora. Attualmente, tanto per fare un esempio, con un organico di 390 operai la produzione nello stabilimento di Arco Felice è quasi raddoppiata rispetto al 1964, quando, cioè l'organico era di 540 operai. Quindi esiste il problema dell'aumento dell'organico ed i lavoratori lo pongono con la richiesta di nuove assunzioni e l'abolizione dello straordinario. Dal mese di gennaio di quest'anno hanno lasciato la fabbrica (per raggiunti limiti di età o per altre ragioni) venticinque lavoratori. Di assunzioni non se ne parla proprio (aumenta paurosamente invece, l'organico degli impiegati) e la direzione fa fronte a questa situazione imponendo il lavoro straordinario.

L'abolizione dello straordinario e le assunzioni vengono viste anche sotto l'angolo visuale della preoccupante situazione dei livelli di occupazione esistenti nella zona

Milano: la polizia ai cancelli della Bicocca

MILANO, 5

La polizia è apparsa davanti ai cancelli della Pirelli-Bicocca che, come tutte le fabbriche del gruppo, è in sciopero da oltre tre settimane per il premio di produzione, il diritto d'assemblea, l'elezione di comitati di reparto, e maggiori libertà alla commissione interna.

Le forze di pubblica sicurezza, comunque, davanti allo stabilimento hanno certo poco da fare, perché, nonostante il disordine e il caos che i predetti giornali «d'informazione» denunciano con un rilievo mai dato alle lotte sindacali, oggi è continuato lo sciopero del rendimento nei reparti di produzione; impiegati e operai hanno sospeso il lavoro per due ore, hanno continuato nella lotta tutte le sezioni e le consociate Pirelli.

Gli scioperi che si stanno svolgendo in questi giorni nella fabbrica di Milano e in tutte quelle del gruppo della nostra provincia sono stati decisi in grandi assemblee, che si sono svolte all'interno della fabbrica, con la partecipazione di migliaia di operai e impiegati e con l'intervento diretto nel dibattito di numerosissimi lavoratori.

Il riferimento continuo, inoltre, nei commenti della stampa conservatrice ad un presunto cedimento dei sindacati di fronte ai gruppi estremisti, ci sembra che abbia il solo significato di un invito esplicito, aperto alla provocazione e al tentativo di rottura dell'unità sindacale. La campagna di allarmismo attorno alla lotta della Pirelli è stata denunciata in un comunicato unitario delle segreterie provinciali dei sindacati FILCEA CGIL, Federchimici CISL e UIL-CID.

Sottoscrizione per la stampa

REGGIO EMILIA ha versato 70.000.000 lire pari al 100 %.

BELLUNO ha superato il 102 % con 4.100.000 lire.

Grave e ricattatorio intervento alla vigilia del dibattito sul Patto atlantico

Con un discorso da guerra fredda Brosio rilancia la «causa USA»

Presenti il ministro della Difesa e le alte autorità militari il segretario della NATO esorta a intensificare la corsa agli armamenti e l'agitazione anticomunista - Sfrenata esaltazione della politica americana - Le proposte dei paesi socialisti sulla sicurezza europea definite «manovre» propagandistiche - Ribadita la permanenza della Grecia e del Portogallo nella alleanza occidentale, presentata come «la più democratica del mondo»

Il «partito americano» ha compiuto ieri una grave sortita con un discorso pronunciato a Roma dal segretario generale della NATO Manlio Brosio. La linea e il tono di questo discorso riportano a una concezione delle relazioni internazionali di cui sono assertori gli ambienti più oltranzisti d'Occidente. Delle loro ingerenze e pressioni sulla vita interna del nostro paese Brosio si è fatto portavoce con pesanti e intollerabili riferimenti alla situazione italiana, tendenti evidentemente a condizionare il dibattito sulla NATO che proprio in questi giorni entra nella fase parlamentare. Come è noto il 12 settembre si riunisce, su richiesta dei comunisti, la commissione Esteri della Camera davanti alla quale l'on. Moro deve svolgere una relazione. Da notare che Brosio parlava — inaugurando il corso del «NATO Defence College» — alla presenza del ministro della Difesa Gui e delle alte autorità militari italiane: il capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Vedovato, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Marchesi, i rappresentanti dei capi di S.M. della Marina e della Aeronautica. Erano presenti inoltre il gen. Wade in rappresentanza del generale Goodpaster, l'ammiraglio Rivero, gli ambasciatori dei paesi della NATO e gli addetti militari degli stessi paesi.

All'inizio della sua allocuzione Brosio si è richiamato alla situazione di due anni fa, all'incertezza creata nei ranghi della NATO dalle decisioni della Francia e dalla «ingiustificata, eccessiva fiducia in una incipiente quanto ineluttabile distensione internazionale» riposta su «una non meno ingiustificata attesa di una politica più moderata e più liberale da parte dell'URSS». Con i fatti di Cecoslovacchia — ha detto Brosio — queste aspettative sono «svanite quasi totalmente». Quanto all'idea di una conferenza per la sicurezza europea «Mosca ha fatto vaghe quanto insidiose proposte». Esse miravano «alla dissoluzione dei blocchi e alla cosiddetta riunificazione dell'Europa che implicava in effetti il ritiro degli Stati Uniti e del Canada». Prospettiva che evidentemente atterrisce il segretario della NATO.

«A quell'epoca — ha proseguito Brosio — si evocava il 1969 con un certo timore e una certa ansia perché doveva essere l'anno delle decisioni e nella mente dei pessimisti e dei malevoli l'anno dello scioglimento dell'alleanza. Oggi non siamo più nelle stesse condizioni. Il capo del 1969 è stato felicemente doppiato. Guardiamo ad un nuovo periodo di affermazioni e di iniziative».

E qui Brosio ha fatto riferimenti espliciti e preoccupati ai comunisti e a tutte le forze che si propongono di imporre un nuovo orientamento nella politica estera del nostro paese e una collocazione dell'Italia fuori del regime dei blocchi: «Non è detto che i nemici dell'alleanza atlantica abbiano rinunciato ai loro propositi e ai loro sforzi, diretti a minare l'alleanza nella pubblica opinione. Al contrario, i comunisti e altri partiti di sinistra continuano ad insistere nella loro campagna diffamatoria sugli scopi dell'alleanza. E' mio dovere seguire attentamente tali attacchi». Secondo Brosio gli argomenti impiegati dai comunisti sono «poveri». Eppure egli ha dovuto ammettere il «successo che essi ottengono in una frazione della opinione pubblica» e se ne è detto «colpito».

A questo punto Brosio ha fornito la consueta, frusta giustificazione del Patto atlantico, cercando di fugare «la immagine di una cospirazione dei paesi capitalisti al servizio del cosiddetto imperialismo degli Stati Uniti». Il segretario della NATO ha invocato «la necessità dell'appoggio degli USA» per ristabilire l'equilibrio militare nel continente e ha esortato i soci a darsi da fare per contrabattere l'iniziativa dei comunisti che «potrebbe conseguire qualche effetto». «Dobbiamo essere molto attenti e moltiplicare i nostri sforzi nel campo dell'informazione». Tale «informazione» propagandistica dovrebbe magnificare presso i popoli europei «l'illuminata e generosa guida degli Stati Uniti sempre rispettosa dei diritti degli alleati». Questa — ha soggiunto Brosio — è una «causa eccellente».

Tra gli scopi dell'alleanza il segretario della NATO ha cercato di dimostrare che ve n'è anche uno «sociale», non meglio specificato. Ma prima di tutto c'è la «vigilanza», «il continuo sforzo per migliorare le forze militari. Sforzo che si è intensificato all'indomani dell'invasione della Cecoslovacchia benché tale fatto non sia la sola o la principale causa di esso. Vi è la assoluta esigenza, e quindi il dovere, di mantenere inalterato l'equilibrio delle forze». L'altra direttrice è il «proseguimento degli studi sulla pianificazione nucleare con particolare riferimento alla pianificazione per l'impiego delle armi nucleari tattiche. Su queste due direttrici sono stati conseguiti soddisfacenti progressi ed il lavoro procede alacremente anche se rimane molto da fare, in particolare per quanto concerne il contributo dei paesi europei». Brosio ha auspicato a questo proposito «un più adeguato ed efficace contributo allo sforzo di difesa da parte di tutti». Più spese, insomma, per sostenere la corsa agli armamenti.

Date queste premesse le assicurazioni sullo «sforzo tendente a migliorare le relazioni est-ovest» sono parole di pura circostanza. E infatti Brosio minimizza il valore delle proposte dei paesi del Patto di Varsavia per l'organizzazione della sicurezza nel continente. La conferenza europea — ha affermato il segretario della NATO — «potrebbe essere un evento solenne e pieno di colore, ma potrebbe anche risultare vana e chiudersi con un deludente fallimento». E' chiaro che Brosio non la vuole: «Potrebbe anche essere una manovra diretta ad escludere od a porre i nostri alleati americani in una posizione subordinata o a minare la solidarietà esistente tra le democrazie occidentali».

E qui Brosio scioglie un peana al Patto atlantico che illustra la sua visione manichea del mondo: «L'alleanza atlantica rimane, malgrado difficoltà, debolezze e casi particolari, la più libera e democratica delle alleanze del mondo, posta di fronte all'alleanza più totalitaria». In questo linguaggio da guerra fredda quel riferimento ai «casi particolari» — che sono poi i fascismi greco e portoghese — potrebbe apparire come un labilissimo sintomo di pudore. Ma è un'ipocrisia dichiarata perché Brosio vuole che i colonnelli di Atene e la dittatura di Lisbona restino ben dentro il dispositivo militare dell'Occidente. I fascismi, secondo lui, sono solo «alcune imperfezioni». E aggiunge che «non dobbiamo lesinare gli sforzi per incoraggiare, suggerire, promuovere l'estensione del nostro costume di vita in tutti i nostri paesi». «Ma — conclude — non possiamo certo sacrificare le esigenze della nostra sicurezza militare per soddisfare i desideri dei nostri avversari totalitari. Né possiamo mutare la nostra azione di incoraggiamento e di persuasione in una procedura di esclusione».

Deciso nel corso di una riunione interministeriale

Gli affitti saranno bloccati ancora per due anni e mezzo

Il provvedimento riguarderà i centri in cui il ritmo delle costruzioni non ha seguito l'aumento della popolazione — Proroga di un anno in tutto il territorio nazionale per le locazioni di 3 vani con indice di affollamento di 1 o superiore a 1 — Il piano straordinario per la Gescal — Discusse anche questioni monetarie — Alfa Romeo e banche nazionali costrette a cedere azioni ai privati

Ieri, a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, Rumor, si è incontrato con i titolari dei più importanti dicasteri, in vista, anche, dell'imminente ripresa dell'attività parlamentare. E' stato discusso, fra l'altro, lo scottante problema dei fitti. Al termine della riunione, il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha dichiarato in proposito che è stato definito, in linea di massima, un *provvedimento di proroga* del blocco 1963 delle locazioni, *per un anno*, in tutto il territorio nazionale per le locazioni di tre vani con *indice di affollamento* di *uno* o *superiore a uno*. Inoltre, nel provvedimento è previsto un *blocco generale degli sfratti e degli affitti* per i centri in cui avvengano fenomeni di «surriscaldamento», dove cioè il ritmo delle costruzioni non ha seguito l'aumento della popolazione. Questo provvedimento dovrebbe avere la durata di *trenta mesi*.

Donat Cattin ha aggiunto ancora di aver sollecitato l'inserimento in questo provvedimento di una norma che consenta lo spostamento territoriale di «piani Gescal», in particolare nei casi di «surriscaldamento» nel settore edilizio o di calamità naturali.

Altro argomento trattato — ha continuato il ministro del Lavoro — è stato quello relativo al piano straordinario per la Gescal, che dovrà comportare una spesa di circa 250 miliardi di lire. «Inoltre — ha detto Donat Cattin — ritengo di poter presentare entro questo mese di settembre al concerto dei ministri interessati, un provvedimento di proroga della legge della Gescal, che fissa i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro per il programma di costruzione di case popolari».

Infine, Donat Cattin ha espresso la sua contrarietà a provvedimenti di proroga della cosiddetta "legge ponte" per l'urbanistica».

I ministri hanno anche parlato della ubicazione del Sincrotone (una decisione deve essere presa prossimamente dal consorzio internazionale) e, pare, della ratifica italiana del trattato che istituisce i «diritti di prelievo» presso il Fondo monetario internazionale. Proprio ieri *24 Ore* aveva aspramente attaccato il governo che,chiamando la Camera a discutere la questione due giorni prima dell'assemblea del FMI, avrebbe sabotato l'attivazione dei «diritti di prelievo».

Ora, i *diritti di prelievo* sono fatti soprattutto per tirare fuori da certi imbarazzi i dirigenti della politica monetaria di Washington e di qualche altra capitale europea. La Francia vi ha aderito soltanto dopo che, con la fuga dei capitali, ha visto la propria moneta messa in ginocchio e la propria Banca centrale costretta a chiedere prestiti per un miliardo di dollari al FMI e per 400 milioni di dollari alla CEE. Creando oro-carta, quindi moneta senza copertura, per 3-4 miliardi di dollari all'anno e consentendo — in base al sistema delle quote azionarie al FMI, stabilite oltre venti anni fa — di attribuirne la quasi totalità agli Stati Uniti, Inghilterra e agli altri paesi sviluppati, praticamente non si fa che finanziare artificialmente la supremazia di alcuni paesi già altamente industrializzati a danno di tutto il resto del mondo.

La posizione del PCI è quella di chiedere una conferenza monetaria internazionale e di affidare l'aumento della liquidità internazionale alla creazione di una unità monetaria libera, ripartita equamente fra tutti i paesi.

COMITATO CREDITO — Senza convinzione circa gli effetti, e al solo scopo di compiacere alcuni ambienti speculativi della finanza, il Comitato per il credito riunitosi ieri sotto la presidenza dell'on. Emilio Colombo ha approvato la quotazione in Borsa delle azioni Alfa Romeo e di quelle delle tre banche di interesse nazionale. I privati potranno così acquistare azioni di queste imprese che si vedranno, in tal modo, sollecitate a pagare dividendi ad ogni costo (anche quando non ci sono, come fa la Montedison: salvo poi rifiutare agli operai il giusto salario). Si è saputo che solo il ministro del Lavoro on. Donat Cattin si è espresso contro questa misura priva di effetti economici positivi e significativa solo dal punto di vista della riaffermazione di principi privatistici nella gestione di aziende pubbliche.

ORBETELLO: la lotta alla Montedison

Gli operai occupano la sala consiliare

Volgare provocazione di Lamborghini davanti alla fabbrica — Presa di posizione dei sindacati per l'«Omega» di Reggio Calabria

Si estendono e si intensificano le lotte operaie in tutto il paese: migliaia e migliaia di lavoratori ormai sono quotidianamente impegnati, ad ottenere miglioramenti sindacali e normativi. La combattività dei lavoratori di Orbetello è scaturita ieri con l'occupazione della sala municipale da parte degli operai dello stabilimento «Materiali esplosivi» del gruppo Montedison, in lotta, con scioperi articolati dal 22 luglio scorso. L'occupazione è stata decisa per smuovere dall'indifferenza le «autorità competenti» che in questo periodo non hanno sentito mai il bisogno di intervenire perché le giuste rivendicazioni dei lavoratori fossero sul tavolo delle trattative.

Gli operai, che si avvicenderanno a turno all'interno della sala occupata, mentre altri sosteranno in permanenza davanti ai cancelli della fabbrica, chiedono aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro, in relazione soprattutto alla nocività e pericolosità del lavoro.

La lotta delle maestranze della Lamborghini che era stata portata giovedì mattina, nelle strade del piccolo centro, con un improvvisato corteo di lavoratori, all'uscita dello stabilimento, non trova momenti di stanchezza. Ieri mattina, il «parun» di ritorno da un lungo periodo di ferie è stato accolto a suon di fischietti dagli operai raccolti davanti ai cancelli. Ferruccio Lamborghini, che era sceso con una giovane e elegantissima donna da uno dei suoi «bolidi», con una volgarità tutta «industriale» ha iniziato uno scatenato cha cha cha.

L'industriale ha anche aggiunto che sarebbe tornato in ferie fino a che la situazione non si sarebbe calmata: «Spendo miliardi per direttori ed ingegneri: ci penseranno loro a risolvere la vertenza», ha concluso in una salva di fischi.

La giunta comunale PCI-PSI di Cento si è riunita d'urgenza, ed ha espresso piena solidarietà con la lotta degli operai. E' stato deciso di prendere contatti con i vicini comuni per una azione unitaria.

I membri della Commissione Interna della Omega di Reggio Calabria e i dirigenti della CGIL CISL e UIL si sono riuniti per esaminare la vertenza in atto nella fabbrica.

Al termine della riunione è stato approvato un documento nel quale si affrontano i problemi della revisione del cottimo e della occupazione.

Nel documento si denuncia l'irresponsabile rifiuto di aprire la trattativa con le organizzazioni sindacali. E' stato quindi deciso di indire un pubblico dibattito per l'11 settembre alle 18 nei locali della biblioteca.

Si è scioperato per il 5° giorno

Ferma la Monti convocati i padroni

PESCARA, 5.

I millequattrocento lavoratori della fabbrica di confezioni Monti di Pescara hanno scioperato oggi per il quinto giorno consecutivo. Un'assemblea operaia, nel corso della quale hanno preso la parola i dirigenti sindacali e della Commissione interna, si è protratta per tutta la mattinata di fronte ai cancelli dell'azienda. Intanto, per questo pomeriggio, il prefetto ha convocato le parti presso l'Ufficio del lavoro allo scopo di iniziare le trattative. Gli operai hanno deciso di sospendere lo sciopero alle ore 18 di oggi e si sono dati appuntamento per le ore sette di lunedì mattina (il sabato non è giornata lavorativa alla Monti) all'ingresso della fabbrica per esaminare i risultati delle trattative e decidere quindi se proseguire o meno lo sciopero. I lavoratori della Monti, che sono scesi in lotta su iniziativa unitaria della CGIL e della CISL e con la successiva adesione della UIL, rivendicano la riduzione del costo della mensa, l'erogazione gratuita di bevande antitossiche, la concessione di trentamila lire «una tantum» per disagio di lavoro, il 70 per cento di maggiorazione per lo straordinario, l'abolizione della quinta categoria e l'abolizione di tutte le altre, il riconoscimento del sindacato in fabbrica, l'istituzione della cassa aziendale, dell'asilo-nido e dell'infermeria ed infine la fornitura gratuita di abiti da lavoro.

Una nuova grande arteria di telecomunicazioni

Ieri, sulla spiaggia di Palo Laziale, a circa 35 chilometri a nord di Roma, è iniziata l'operazione della posa del terminale italiano del cavo telefonico sottomarino che fa parte del sistema TAT5/MAT 1 che collegherà l'Italia con gli Stati Uniti d'America.

Il cavo TAT 5/MAT 1 (Transatlantico n. 5 - Mediterraneo/Atlantico n. 1) ha una capacità di 720 canali telefonici bidirezionali nel tratto atlantico e di 640 canali in quello mediterraneo, e cioè superiore a quella complessiva di tutti gli altri cavi telefonici transatlantici che attualmente approdano in Francia ed Inghilterra.

Completa responsabilità tecnica ed amministrativa per la realizzazione dell'impresa, per la sua parte mediterranea in cavo, è stata affidata alla Italcable dal gruppo delle otto Società internazionali associate nell'impresa stessa

L'intero sistema cabliofonico, che entrerà in servizio entro la primavera del 1970, consentirà alla Italcable (Gruppo IRI STET) di inserire l'Italia in una posizione di maggiore preminenza nel campo delle telecomunicazioni tra l'Europa e gli altri continenti.